

L'Apocalisse: il Mistero Pasquale luce della storia

Il posto della profezia nella storia

capitolo 10

Prima di leggere questo capitolo 10 della Apocalisse, vorrei leggere un pezzo di uno dei più importanti documenti del Concilio Vaticano II: la Costituzione *Gaudium et spes*.

Dalla *Gaudium et spes*:

3. A servizio dell'uomo.

Ai nostri giorni l'umanità, presa d'ammirazione per le proprie scoperte e la propria potenza, agita però spesso ansiose questioni sull'attuale evoluzione del mondo, sul posto e sul compito dell'uomo nell'universo, sul senso dei propri sforzi individuali e collettivi, e infine sul destino ultimo delle cose e degli uomini. Per questo il Concilio, testimoniando e proponendo la fede di tutto intero il popolo di Dio riunito dal Cristo, non potrebbe dare una dimostrazione più eloquente di solidarietà, di rispetto e d'amore verso l'intera famiglia umana, dentro la quale è inserito, che instaurando con questa un dialogo sui vari problemi sopra accennati, arrecando la luce che viene dal Vangelo, e mettendo a disposizione degli uomini le energie di salvezza che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, riceve dal suo Fondatore. Si tratta di salvare l'uomo, si tratta di edificare l'umana società.

È l'uomo dunque, l'uomo considerato nella sua unità e nella sua totalità, corpo e anima, l'uomo cuore e coscienza, pensiero e volontà, che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione.

Pertanto il santo Concilio, proclamando la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino, offre all'umanità la cooperazione sincera della Chiesa, al fine d'instaurare quella fraternità universale che corrisponda a tale vocazione.

Nessuna ambizione terrena spinge la Chiesa; essa mira a questo solo: continuare, sotto la guida dello Spirito consolatore, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità (2), a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito (3) .

LA CONDIZIONE DELL'UOMO NEL MONDO CONTEMPORANEO

4. Speranze e angosce.

Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico.

Ecco come si possono delineare le caratteristiche più rilevanti del mondo contemporaneo. L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'insieme del globo. Provocati dall'intelligenza e dall'attività creativa dell'uomo, si ripercuotono sull'uomo stesso, sui suoi giudizi e sui desideri individuali e collettivi, sul suo modo di pensare e d'agire, sia nei confronti delle cose che degli uomini. Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale, i cui riflessi si ripercuotono anche sulla vita religiosa.

Come accade in ogni crisi di crescita, questa trasformazione reca con sé non lievi difficoltà. Così, mentre l'uomo tanto largamente estende la sua potenza, non sempre riesce però a porla a suo servizio. Si sforza di penetrare nel più intimo del suo essere, ma spesso appare più incerto di se stesso. Scopre man mano più chiaramente le leggi della vita sociale, ma resta poi esitante sulla direzione da imprimervi.

Mai il genere umano ebbe a disposizione tante ricchezze, possibilità e potenza economica; e tuttavia una grande parte degli abitanti del globo è ancora tormentata dalla fame e dalla miseria, e intere moltitudini non sanno né leggere né scrivere. Mai come oggi gli uomini hanno avuto un senso così acuto della libertà, e intanto sorgono nuove forme di schiavitù sociale e psichica.

E mentre il mondo avverte così lucidamente la sua unità e la mutua interdipendenza dei singoli in una necessaria solidarietà, violentemente viene spinto in direzioni opposte da forze che si combattono; infatti, permangono ancora gravi contrasti politici, sociali, economici, razziali e ideologici, né è venuto meno il pericolo di una guerra capace di annientare ogni cosa.

Aumenta lo scambio delle idee; ma le stesse parole con cui si esprimono i più importanti concetti, assumono nelle differenti ideologie significati assai diversi.

Infine, con ogni sforzo si vuol costruire un'organizzazione temporale più perfetta, senza che cammini di pari passo il progresso spirituale. Immersi in così contrastanti condizioni, moltissimi nostri contemporanei non sono in grado di identificare realmente i valori perenni e di armonizzarli dovutamente con le scoperte recenti.

Per questo sentono il peso della inquietudine, tormentati tra la speranza e l'angoscia, mentre si interrogano sull'attuale andamento del mondo.

Questo sfida l'uomo, anzi lo costringe a darsi una risposta.

10. Gli interrogativi più profondi del genere umano.

In verità gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo. È proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si combattono a vicenda. Da una parte infatti, come creatura, esperimenta in mille modi i suoi limiti; d'altra parte sente di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamato ad una vita superiore. Sollecitato da molte attrattive, è costretto sempre a sceglierne qualcuna e a rinunciare alle altre. Inoltre, debole e peccatore, non di rado fa quello che non vorrebbe e non fa quello che vorrebbe (4).

Per cui soffre in se stesso una divisione, dalla quale provengono anche tante e così gravi discordie nella società. Molti, è vero, la cui vita è impregnata di materialismo pratico, sono lungi dall'avere una chiara percezione di questo dramma; oppure, oppressi dalla miseria, non hanno modo di rifletterci.

Altri, in gran numero, credono di trovare la loro tranquillità nelle diverse spiegazioni del mondo che sono loro proposte. Alcuni poi dai soli sforzi umani attendono una vera e piena liberazione dell'umanità, e sono persuasi che il futuro regno dell'uomo sulla terra appagherà tutti i desideri del suo cuore. Né manca chi, disperando di dare uno scopo alla vita, loda l'audacia di quanti, stimando l'esistenza umana vuota in se stessa di significato, si sforzano di darne una spiegazione completa mediante la loro sola ispirazione.

Con tutto ciò, di fronte all'evoluzione attuale del mondo, diventano sempre più numerosi quelli che si pongono o sentono con nuova acutezza gli interrogativi più fondamentali: cos'è l'uomo?

Qual è il significato del dolore, del male, della morte, che continuano a sussistere malgrado ogni progresso?

Cosa valgono quelle conquiste pagate a così caro prezzo?

Che apporta l'uomo alla società, e cosa può attendersi da

essa? Cosa ci sarà dopo questa vita?

Ecco: la Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto (5), dà sempre all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza per rispondere alla sua altissima vocazione; né è dato in terra un altro Nome agli uomini, mediante il quale possono essere salvati (6). Essa crede anche di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana.

Inoltre la Chiesa afferma che al di là di tutto ciò che muta stanno realtà immutabili; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli (7).

Questa lunga citazione del Concilio ci aiuterà a entrare meglio in questo decimo capitolo della Apocalisse. E' una pagina solenne ma non molto ricca di spunti.

Siamo dunque alle prese con lo squillo della sesta tromba, all'interno del settimo sigillo, nel cap. 10 e nel cap. 11, fino al v. 14. Se andiamo un attimo al v. 14 del cap. 11, leggiamo così: «*In questo modo passò il secondo “guai”; ed ecco viene subito il terzo “guai”*». Dunque, tutto quel che riguarda il sesto squillo di tromba, quello di cui ci stiamo occupando, trova compimento in questo versetto.

Le pagine che adesso leggiamo dei capp. 10 e 11 si inseriscono, dunque, nell'eco del sesto squillo di tromba che allude all'esperienza di quella capacità di distruzione che, nell'esperienza umana, assume una fisionomia mostruosa e diventa motivo di terrore angosciante. Ebbene: nell'eco del sesto squillo di tromba, che cosa succede?

L'ascolto della parola di Dio

Cap. 10, vv. 1-2: *“Vidi poi un angelo possente discendere dal cielo, avvolto in una nube, la fronte cinta di un arcobaleno; aveva la faccia come il sole e le gambe come colonne di fuoco. Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra”*. Qui ci si aspetterebbe lo squillo della settima tromba che, invece, verrà dopo due altri episodi, in Ap 11,15.

Dopo tante visioni di distruzione, l'orizzonte si apre alla luce. C'è un intermezzo pieno di speranza. Compare quest'angelo dotato di una potenza che compete a Dio. La sua apparizione fa da contrasto con la scena precedente: là lo scatenarsi delle forze del male, qui l'assicurazione che il compimento del piano di Dio è vicino.

La caratteristica fondamentale della scena è il suo evidente carattere di anticipazione. Diversi motivi vengono aperti, ma nessuno concluso. L'angelo giura solennemente che non ci sarà più alcun indugio, ma il compimento del piano di Dio è rimandato più avanti, al suono della settima tromba; al profeta viene consegnato un libro aperto, ma il suo contenuto non viene raccontato. Tutto dunque resta in sospeso.

La descrizione dell'angelo combina elementi usati altrove, sia per Dio che per Cristo. E' lo strumento della rivelazione di Dio ed è, non per nulla, avvolto in una nube, con questa prerogativa: la sua fronte è cinta di un arcobaleno. Siamo rinviati alla rivelazione di Dio così come si è manifestata attraverso la creazione. L'arcobaleno evoca il racconto del diluvio, della nuova creazione: è la realtà dell'universo ricomposta in obbedienza a

Dio, là dove la violenza degli uomini tutto vorrebbe distruggere. L'arcobaleno è segno della fine del diluvio e dell'inizio della pace tra Dio e l'intera creazione.

La nube, invece, rinvia alla manifestazione del Signore che si è presentato nel corso della storia della salvezza. Dio, creatore dell'universo e, al tempo stesso, protagonista della storia, Signore che ha preso l'iniziativa di instaurare una relazione di dialogo con gli uomini.

D'altra parte, proprio la creatura umana scopre di essere in grado di intervenire con la forza della propria capacità distruttiva. *L'angelo forte, avvolto in una nube con la fronte cinta di un arcobaleno*, rappresenta l'azione di Dio che con la sua Parola ha creato e con la sua Parola si è introdotto nella storia degli uomini come Colui che ha preso l'iniziativa di un dialogo per salvare l'umanità.

L'angelo tiene *un piccolo libro aperto*. Che cos'è questo piccolo libro aperto? Ricordate che abbiamo incontrato precedentemente un rotolo chiuso con sette sigilli. Questo invece è un piccolo libro, un libretto, un libricino, ma aperto; il suo contenuto non è più un mistero. Il mistero della storia, un tempo sigillato, ci è ora aperto: il credente possiede la chiave per leggerlo.

Qui noi riconosciamo la vocazione profetica del popolo di Dio, la vocazione di coloro che nella storia umana sono chiamati all'ascolto della Parola. E profeti nel popolo di Dio lo siamo tutti: tutti chiamati ad ascoltare la Parola che non è solo quella scritta (Scrittura), ma anche ciò che Dio ci vuole dire nei fatti della storia.

Un *piccolo libro aperto*: coloro che nella storia umana sono consapevolmente radicati in un atteggiamento di ascolto della Parola. Perché questo è il profeta: ascoltatore della Parola. Un *piccolo libro aperto* nella mano dell'angelo forte.

Notate bene che tutto questo avviene nell'eco di quel sesto squillo, laddove è scatenata l'irruenza travolgente della libertà inquinata, devastata, corrotta degli uomini che sono in grado di distruggere. Là, nella storia degli uomini compare la presenza dei profeti, cioè di coloro che sono chiamati all'ascolto della Parola.

Quest'angelo – che “*ha posto il piede destro sul mare e il piede sinistro sulla terra*” – tiene in mano quel piccolo libro che, evidentemente, vuole consegnare a qualcuno, sta trovando il destinatario che finalmente l'accoglierà.

Giovanni non sta dicendo che i problemi della umanità sono risolti: di fronte allo scatenarsi della forza distruttiva che è negli uomini, adesso abbiamo trovato la soluzione; non sta dicendo questo. Sta dicendo che, nel contesto di quella storia umana, devastata (a causa dello stato di corruzione della libertà umana, con tutte le conseguenze che abbiamo intravisto, e con tutte le complicità che poi danno spazio alla potenza demoniaca di irrompere con i suoi tormenti), ebbene: in quel contesto ci sono i profeti, c'è chi ascolta la parola di Dio.

La parola di Dio ruggisce e tuona

Vv. 3-4: “*Gridò a gran voce come leone che*

ruggisce". Ritroviamo qui, non casualmente, il linguaggio con il quale si sono espressi alcuni tra i grandi profeti della storia della salvezza. Questo ruggito allude, in modo evidentissimo, all'eco che la parola di Dio ha suscitato nella storia degli uomini, attraverso la presenza dei profeti. Basta fare ricorso a testi famosissimi nel libro di Amos, nel libro di Geremia e altrove.

E questo ruggito, adesso, si sviluppa ulteriormente: *"E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce"*. Il ruggito adesso si svolge nel rimbombo di sette tuoni. E' una citazione, anch'essa inconfondibile, del Salmo 29: i tuoni, sette tuoni, *"voce del Signore, voce del Signore, voce del Signore ..."*. E dunque: *«i sette tuoni fecero udire la loro voce. Dopo che i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere quando udii una voce dal cielo che mi disse: «Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo»»*.

Nella Bibbia la voce di Dio viene alle volte paragonata al rombo del tuono. E il numero sette indica pienezza e definitività. Allora il fragore dei sette tuoni è come una sigla che intende sottolineare che la parola dell'angelo è una parola divina definitiva e irrevocabile. Giovanni è pronto a scrivere, ma la voce gli dice che non si tratta di raccogliere dati da divulgare; ci sono rivelazioni di Dio destinate alla illuminazione e alla consolazione strettamente personale.

Dio signore del tempo

Vv. 5-6: *"Allora l'angelo che avevo visto con un*

piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli.” Questa è una citazione del Libro del Deuteronomio (32,40), e del libro di Daniele (12,7). E’ una citazione doppia, sono due testi ripresi e messi insieme.

L’angelo pronuncia un giuramento: «*“per Colui che vive nei secoli dei secoli, che ha creato cielo, terra, mare, e quanto è in essi”: non vi sarà più indugio!”*». Che cosa significa questo? L’ascolto della Parola, a cui i profeti sono chiamati, attesta che il tempo della storia umana appartiene a Dio. Il fatto che nella storia degli uomini ci siano dei profeti è descritto dal nostro angelo come presenza che rende testimonianza alla signoria di Dio sul tempo. Il tempo appartiene a Lui.

I profeti rivelano il mistero di Dio

V. 7: *“Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, (pur essendo ancora alle prese con il sesto squillo, siamo già rinviati a quel che avverrà allo squillo della settima tromba) allora si compirà il mistero di Dio come Egli ha annunciato ai suoi servi, i profeti”*.

Allora capiremo meglio, quando arriveremo a quei versetti, nel cap. 11 dal v. 15 a seguire. E vedete come qui, espressamente, compare il riferimento ai profeti. Il mistero di Dio è il piano di Dio sulla storia, il rivelarsi dell’iniziativa di Dio nella storia umana. Ecco il Mistero, quel Mistero che è stato accolto e viene trasmesso dai profeti: la storia degli uomini appartiene a Dio.

La visione di Giovanni ci aiuta a scoprire la realtà che manifesta il vero conflitto che si sviluppa lungo tutto il corso della storia umana: laddove gli uomini sono capaci di distruggere (e in questa capacità noi cogliamo la premonizione della fine), proprio là essi sono chiamati ad ascoltare la parola di Dio: l'ascolto della parola di Dio diviene, esso stesso, l'atto umano della resa all'iniziativa di Dio.

Chi ascolta si arrende a Colui che, con la sua Parola, definisce la storia degli uomini. Non altri uomini, ma gli stessi uomini, che sono capaci di distruggere il mondo, sono chiamati ad ascoltare la parola di Dio.

La vocazione profetica di Giovanni

Dal v. 8 al v. 11 (siamo sempre nell'eco del sesto squillo di tromba) il nostro Giovanni viene chiamato a ricevere l'investitura profetica. Lui, in modo esemplare: *«Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: “Va’, prendi il libro aperto dalla mano dell’angelo che sta ritto sul mare e sulla terra”* (ricordate quel libricino? Adesso Giovanni deve andare a prenderlo dalla mano dell’angelo). *Allora mi avvicinai all’angelo e lo pregai di darmi il libro. Ed egli mi disse: “Prendilo e divoralo (mangialo. Rintracciamo facilmente l’eco di quel che fu l’esperienza dell’antico, grande profeta Ezechiele, cfr. Ez. 3,3); ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca sarà dolce come il miele”».*

Dolcezza e amarezza, laddove la Parola ascoltata è Parola mangiata, nutrimento che sostiene la vita. Viene “mangiata” in modo tale che viene

sperimentata la dolcezza più soave e l'amarezza più straziante. E' quello che capita a Giovanni (al profeta non è risparmiato niente): è nel contesto della concretezza della sua esistenza, con le sue responsabilità di ordine personale, familiare, sociale, politico e così via, che il profeta è chiamato ad ascoltare la parola di Dio.

In quanto "ascoltatore" della Parola, il profeta vive; ma in quanto ascoltatori della Parola, gli uomini sono chiamati a vivere, senza che nulla sia loro risparmiato: dolcezza e amarezza. Il libro da mangiare è anche figura di ogni forma di accoglimento del Signore: da una parte è piacevole, dall'altra amaro, perché viene alla luce il divario esistente tra la sua vita e la nostra: l'amarezza è la resistenza dell'uomo vecchio.

"Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai ; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza. Allora mi fu detto: "Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re"».

Adesso sei profeta e la tua responsabilità riguarda il mondo intero: popoli, nazioni, lingue, re. Vedete come la presenza dei profeti (Giovanni ne è il rappresentante) nella storia degli uomini diventa motivo di orientamento, di provocazione che dall'interno muove e insieme sostiene, contrasta e insieme consola l'avventura di tutte le generazioni.